

STORIA DI NONNI DI GUERRA E DI EPIDEMIA

I miei nonni materni sono morti durante l'epidemia di spagnola in una settimana nell'ottobre 1918: lui aveva 29 anni era in licenza militare, lei 27 anni e abitava a **Milano** con tre figli piccoli.

La più piccola era mia mamma che aveva due anni e mezzo e smise di camminare. Riprese a camminare quando all'età di cinque anni venne adottata...

Così scrivevo in questi giorni a Liliana, la quale mi ha suggerito di raccontarla meglio questa storia, che non poteva non tornarmi alla mente da quando anche noi stiamo vivendo l'esperienza di una epidemia, anzi di una pandemia, ma con la relevantissima differenza, secondo me, che non siamo nel 1918! Come Liliana, anch'io amo moltissimo ascoltare i racconti delle altre vite; quelle sono la Storia, mentre ho sempre trovato qualche difficoltà a capire la Storia spiegata sui libri di Storia.

Rodolfo, il nonno, era di **Caserta** (1889) e **Ida**, la nonna, di **Abbadia San Salvatore** (1891) in provincia di Siena. Non sappiamo come e dove si siano incontrati ...ma sappiamo dal certificato di matrimonio che si sposarono a Napoli, quartiere San Lorenzo nel 1910 e poi si stabilirono a Milano.

Quando Rodolfo partì per la guerra nel '15 c'erano già due figli: **Achille** e **Norma** e una terza stava arrivando: **Aurora**, mia mamma, che nacque nel marzo del 1916.

Poi non sappiamo più nulla di loro fino appunto a quell'ottobre 1918 quando Rodolfo forse in una licenza dal fronte, forse ferito, sicuramente contagiato, viene ricoverato nella scuola di **via Morosini**, in quel momento diventata Ospedale Militare, e lì muore. Ida muore sei giorni dopo nello stesso ospedale. Probabilmente anche lei di spagnola ma qualcuno dice impazzita per il dolore, ma non fa differenza!

I bambini restano alcuni giorni soli in casa, così racconta il più grande, Achille, che aveva sette anni all'epoca. Nessuno interviene poiché nel caseggiato di **via Pasquale Sottocorno** dove abitano, sono quasi tutti in quarantena o malati.

Non siamo mai riusciti a ricostruire quei giorni per mancanza di testimoni, di documenti.

Sta di fatto che in qualche modo furono avvertite le rispettive famiglie e qualcuno decise che il maschio, Achille, venisse mandato a Caserta dai parenti di Rodolfo, abbastanza benestanti da poter badare a lui e persino iscriverlo all'Accademia Militare della Nunziatella a Napoli.

Sorte diversa per le due bambine che furono mandate presso la famiglia di Ida, ad Abbadia San Salvatore, una famiglia di minatori del Monte Amiata, povera gente, vita dura, non felici di avere, come si suol dire, altre due bocche da sfamare.

Aurora, la piccola, non cammina e la sorella Norma, 5 anni se la porta in braccio nei piccoli spostamenti. Hanno lamentato tutta la vita il grande freddo patito in quegli anni e la durezza nei modi di zie e nonne, forse troppo provate per permettersi della dolcezza.

Abitava a Milano una zia di Rodolfo, zia **Amelia**, che si serviva da una sarta sposata che non aveva figli. La coppia voleva adottare un “orfano di guerra” di cui allora esisteva una lunga lista d'attesa. E così anche una coppia di loro amici anch'essi senza figli.

Zia Amelia li convince ad adottare le due sorelle per farle crescere vicine e le fa arrivare da Siena. Siamo nel 1921 e le sorelline sbarcano a Milano in treno.

Naturalmente Norma tiene in braccio Aurora che con un perfetto accento toscano saluta i nuovi genitori dicendo: “le gambine non mi règgono!”. Avranno qualche difficoltà a farsi capire i primi tempi dalle due nuove famiglie che parlano il dialetto milanese!

Secondo i medici Aurora è affetta da rachitismo e difficilmente potrà recuperare.

I genitori adottivi, **Giovanni e Maria**, hanno dei parenti con grandi vigneti dalle parti delle Lavanderie di Segrate, a Redecesio, i quali suggeriscono loro di immergere quotidianamente le gambe della bimba in una tinozza con mosto di vino caldo, da loro stessi fornito, e di farle poi asciugare al sole. Così fanno per molti mesi.

Giovanni e Maria abitano in via **Fratelli Bronzetti**, a pochi passi da via Pasquale Sottocorno, e la loro bambina frequenterà le elementari nella scuola di via Morosini, ritornata ad essere scuola e non più ospedale militare! Dove erano morti i genitori.

Giovanni la porta a scuola in braccio nei primi tempi ma un po' alla volta, Aurora “si regge”. Sarà stato il mosto ma a tutti fu ed è evidente che il tanto, tanto amore ricevuto fu determinante per la guarigione

Memorabile l'incontro delle due sorelle molto intimidite davanti al fratello in divisa da cadetto quando, quattordicenne, venne per la prima volta in visita a Milano, esprimendosi in uno spavaldo accento napoletano!

Giovanni riuscì a recuperare le ceneri di Rodolfo e Ida e le fece alloggiare vicine nell'ossario del Cimitero Monumentale: all'ingresso principale sulla sinistra, discesa una scala, ho stampato il percorso nella mente, credo sia un campo dedicato ai morti della prima guerra o comunque di quel periodo. Ci portava Aurora e le diceva che quelli erano i suoi veri genitori e poi ci andai io con nonna Maria, quando Giovanni non c'era più. E sono ancora lì perchè è un ossario perenne.

Miranda Ragazzoni

P.S. Per la cronaca, la mamma recuperò perfettamente l'uso delle gambe, tanto che, amando ballare e bravissima ballerina, ballò fin che ebbe fiato.